È ANDATO IN FUMO

PALERMO — Quello che resta del Teatro « Bellini » dopo il furioso incendio (telefoto)

Ricostruire il «Bellini»

Appello del Teatro stabile di Palermo - Una interrogazione del PCI all'Assemblea regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

Il « Bellini » poteva essere salvato. Se ci fosse stato un intervento tempestivo ed efficiente, lo stupendo teatro palermitano non se ne sarebbe andato stanotte in fumo nel giro di una mezz'ora. Lo ha ammesso stamane il direttore amministrativo della compagnia Stabile, Franco Jandoro. « Se ci fossero state prontezza e presenza di spirito — ha detto — il fuoco si sarebbe limitato alla tenda del sipario ». E invece le fiamme hanno sviluppate praticamente senza incontrare ostacoli, facendo i praticabili, le scene, l'intero palcoscenico e poi la platea, i palchi, il soffitto, la cupola. All'alba, del delizioso ritrovo secentesco, non restava che un grande vuoto, con travi annerite, pochi brandelli bruciati di velluto rosso, sedie: almeno 120 milioni di danni materiali coperti da assicurazione.

Come poteva il teatro essere salvato? Probabilmente sarebbe bastato qualcuno che avesse saputo maneggiare prontamente gli estintori, senza passarli di mano in mano, perdendo tempo; o un tempestivo intervento di quanti, soltanto ora, si mettono che già qualche minuto prima che si scorgesse la prima fiammata, si era diffuso in teatro un forte odore di bruciato. Ed invece nessuno si è mosso sino a quando l'incendio, che covava chissà da quanto tempo, non è esploso furibondo, irrefrenabile, costringendo i dilettanti della filodrammatica che avevano avuto in prestito il teatro, e lo stesso gruppo di spettatori, a fuggire via.

Una lampada surriscaldata, forse un corto circuito, certo un po' di leggerezza di tutti: somma un concatenarsi di circostanze che hanno portato al disastro. Quando alle 22 in punto pochi attimi dopo l'allarme sono giunti i pompieri, la distruzione del teatro era già compiuta: il prezioso lampadario centrale in gocce di metallo stava rovinando in platea e la cupola, ormai sfondata dalle altissime fiamme, veniva da tiraggio al fuoco che si sviluppava nell'enorme vano del teatro. E fino alle due di stamane c'è stato lavoro per i vigili.

Ormai non c'è più nulla da fare. I dirigenti della compagnia di assicurazione che avevano emesso un mese fa una polizza a copertura del rischio d'incendio del teatro, hanno cominciato a capire che pagheranno. Perchè non c'è il dolo e non può essere considerata « colpa grave » l'inerzia di attori e spettatori paralizzati dal terrore alla vista delle fiamme. Ora dovrà pensare a dare una casa allo Stabile di Franco Parenti (che è stato raggiunto stamane dalla terribile notizia in carrozza dove la compagnia Gassman aveva dato il « Don Giovanni » di Molière-Brecht): e ci si sta già pensando nel consiglio di amministrazione del teatro Stabile ha lanciato un appello alla solidarietà della cittadinanza per restaurare quello che era il più antico e bello teatro cittadino. Il presidente del teatro, Acamporà, ha incontrato stasera a Roma con il direttore generale dello spettacolo, De Biase, per chiedere urgenti provvedimenti a favore della compagnia. Dal canto suo l'assessore regionale al turismo e spettacolo, on Nicosia, parlando stamane ai giornalisti nel corso della sua visita nella zona del disastro, ha preannunciato che non mancherà l'aiuto della giunta regionale di governo

Compagni on Marraro, La Torre e Cortese intanto hanno presentato all'Assemblea regionale una interrogazione urgente al presidente della Regione per conoscere quali iniziative il governo intenda prendere per agevolare la ricostruzione del teatro. I deputati comunisti « ritengono infatti che la funzione assolta dal teatro Bellini come centro di organizzazione artistica e culturale, soprattutto in collegamento con l'attività della compagnia Stabile diretta da Franco Parenti, non possa essere ignorata dagli organismi regionali e che pertanto sia legittimo e urgente un intervento valido, atto a garantire il più rapidamente possibile la rinascita del teatro e la piena ripresa della sua attività ».

g. f. p.

Sequestrata una commedia prima di essere rappresentata

Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Pasquale Pedote, ha disposto ieri il sequestro del copione della commedia di Francesco Aluffi e Ignazio Li Donni *Passione di uno qualsiasi*, che avrebbe dovuto andare in scena al Teatro Arlecchino; conseguentemente, la rappresentazione è stata sospesa. Il provvedimento della magistratura ha destato un certo scalpore, anche perchè colpisce uno spettacolo prima della sua esecuzione, assumendo per ciò un carattere censorio preventivo (*Passione di uno qualsiasi* era stato dato, l'altra sera, per un ristretto pubblico di invitati, in forma privata).

La commedia, allestita da un gruppo di giovani attori — regista e interprete principale Roberto Valeri — vuol essere una sorta di allegoria satirica della vita di un moderno benpensante. Nel linguaggio, indubbiamente crudo e a volte esasperato, del testo, il sostituto procuratore di Roma ha creduto ravvisare gli estremi dell'offesa al buon costume: donde la sua decisione.

IL GIOVANE REGISTA HA ULTIMATO IL SUO NUOVO FILM

Le rivoluzioni viste da Brass

« Ça ira » avrà pochissimo commento: tutto è lasciato alla forza delle immagini

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

L'avvenimento cinematografico della settimana, a Milano, è il film di un giovane, di un regista esordiente (aveva collaborato con Rossellini e con Ivens, ma non aveva mai girato un metro di pellicola da solo, prima), che sta ottenendo un brillante, anzi per molti versi sbalorditivo successo commerciale. Nei primi tre giorni al « Cinema d'essai » di Milano, Chi lavora è perduto ha già incassato quanto in sedici di prima visione a Venezia. Una cifra di quasi due milioni e mezzo in così breve tempo non era mai stata ottenuta da nessuna « opera prima » italiana Tinto Brass può esserne contento; i censori, che avevano tentato di boicottare il film quando si chiamava ancora In capo al mondo, *un po' meno: anche se hanno contribuito essi stessi, in una certa misura, a tale risultato.*

Di questo Tinto Brass va detto anzitutto che è italianissimo. Si chiama Giovanni, e Tinto è un soprannome che sta, a quanto pare, per Tintoretto, visto che da bambino scarabocchiava sempre qualcosa. Quanto al cognome, è certamente slavo, ma non c'è da impressionarsi; anche la Lina Wertmüller dei Basilischi (e del Gian Burrasca di Rita Pavone) non è ostrogota ma romano-pugliese. Brass è nato proprio a Milano il 26 marzo 1933, ma dopo pochi giorni (« senza che potessi protestare », aggiunge) i genitori lo portavano a Venezia, dove crebbe, studiò, si laureò in legge e, invece di entrare nello studio del padre avvocato, si mise a frequentare il Circolo del cinema e, d'estate, a lavorare alla Mostra.

Noi lo conosciamo da allora. Il primo anno gli davano un piccolo stipendio e il suo compito era quello d'infilare i comunicati-stampa nelle caselle dei giornalisti. Il secondo anno Tinto si presentò come foto-reporter per conto di un'agenzia di Piazza San Marco. Il terzo come cine-reporter, in 16 mm, per conto di un'agenzia svizzera. Notate la progressione.

Poi, con i soldi messi da parte, andò a Parigi e si seppellì per qualche tempo negli archivi della Cinémathèque Française, studiando montagne di pellicola (« Voi giovani d'oggi sapete già tutto del cinema », gli disse Visconti appena vide Chi lavora è perduto). *Conobbe i coetanei della* Nouvelle vague, *a quel tempo in piena fioritura. Rossellini era un po' il padre spirituale di Godard e degli altri. Si accorse anche lui che questo italiano dal cognome internazionale era già un esperto del montaggio. Gli affidò l'edizione di* India *e lo prese come assistente per* Il generale Della Rovere. *Anche Joris Ivens, il famoso documentarista, lo volle con sè per il suo film televisivo italiano* L'Italia non è un paese povero, *e per lo splendido (l'aggettivo è di Brass) lungometraggio a colori sul pittore Chagall, che però non è ancora uscito in pubblico. Nei ritagli, Tinto scriveva il soggetto di* Chi lavora è perduto *(tale era il titolo originario) e correva per l'Europa alla ricerca di materiale per il suo film di repertorio sulle rivoluzioni di questo secolo: un lavoro di tre anni che il giovane regista sta finendo in questi giorni. Dovrebbe chiamarsi* Ça ira *e già interessa gli esperti della Mostra di Venezia.*

« Cerchiamo di vedere e di inquadrare le rivoluzioni — ci dice l'autore — come un'espressione di vitalità umana, addirittura di gioia ». « I rivoluzionari non sono mai individui neri, tristi. Sono pieni di interessi, di movimento, di vigore. Come spiegare, altrimenti, la serenità con cui sanno andare incontro alla tortura? Ho consultato centinaia di migliaia, forse milioni di metri di pellicola negli archivi europei, all'Est e all'Ovest. E vedendo questo immenso materiale, dalla Rivoluzione sovietica alla Lunga marcia, dalle lotte dei lavoratori americani, alle dimostrazioni di Gandhi per la non-violenza, dalla Spagna a Cuba e all'Algeria, non ho avuto dubbi: bisognava comunicare al pubblico l'enorme forza del popolo — che parla da sè quando è ripresa dal vivo — nella maniera più diretta. Perciò poche parole di commento, le indispensabili, e molte canzoni autenticamente popolari: dal Ça ira *cantato da Edith Piaf, alla ninna-nanna della prima guerra mondiale cantata da Edmonda Aldini, allo sconvolgente lamento gitano che si alza sulle rovine di Guernica, ai coloriti ritmi cubani. Oppure poesie, come la Liberté detta dallo stesso Eluard dopo la sequenza sui campi di sterminio... ».*

« Tratti dunque anche il risvolto dell'orrore in questo film sulla gioia rivoluzionaria... ».

« Certamente, non si poteva farne a meno Ma, anche qui, comunicando le emozioni nel modo più diretto. Per esempio, abbiamo trovato le interviste da cine-verità che, con impassibile mentalità burocratica, gli inglesi registrarono appena entrati a Bergen-Belsen. Domande dei liberatori e risposte dei custodi del campo, sullo sfondo di montagne di cadaveri nudi, danteschi. Ogni intervista è preceduta e seguita, nella banda sonora originale, da fischi laceranti. Abbiamo lasciato questi rumori bruti, questo difetto di lavorazione, come unico commento.. Così offriamo, per la prima volta in Italia, le immagini agghiaccianti delle repressioni del Koumintang, una serie di esecuzioni di patrioti comunisti. E, prima ancora, dopo un fallito sciopero di Sciangai, le teste dei dimostranti sul Bund, la passeggiata degli occidentali, là dove sorgeva il famoso cartello: Vietato ai cinesi e ai cani .. *Eppure, noi crediamo, lo spirito del film è proprio l'opposto. E' lo spirito d'una meravigliosa lettera, che riportiamo integralmente, di Rosa Luxemburg chiusa in carcere: nessuna minaccia, nessuna tortura, nessun massacro, può fiaccare lo storico movimento dei popoli verso la loro liberazione. Per esempio, nel film sulla rivolta della Casbah... ».*

« Perchè, stai preparando anche un film sull'Algeria? ».

« E come no? In Ça ira *non c'era spazio sufficiente. La rivolta della Casbah merita un film a parte. Come tu saprai, secondo gli accordi di Evian gli algerini non possono crearsi una vera e propria cinematografia nazionale, devono mandare a sviluppare in Francia tutto il materiale girato... ».*

« No, non lo sapevo... ».

« Ecco: e allora essi hanno tutto l'interesse a instaurare contatti con noi, per quando gli accordi saranno scaduti... Ad ogni modo, il tema è affascinante, e Sadi Yassef, che ho avuto l'onore di conoscere, è proprio il tipo del rivoluzionario pieno di entusiasmo che ti dicevo. La rivolta, nel '56-'57, parti dall'alto, dai capi; ma, quando anche fu sconfitta dalla violenza francese, e i capi furono eliminati o imprigionati dai paras, il movimento si era già trasformato in fatto popolare. Alla prima esecuzione, la ghigliottina s'inceppò tre volte; e dalle finestre della Casbah già volava la parola d'ordine: Con noi o senza di noi l'Algeria sarà libera!... Vorrei spiegare, nei termini più semplici e rigorosi, la necessità di opporre alla violenza dei paras la violenza del terrorismo: ma nel contempo vorrei esser capace di far sentire come la rivoluzione algerina si sia espressa con spontaneità, freschezza, in un insopprimibile bisogno dell'animo... Lo so che è difficile, ci vorrebbe un Rossellini dei tempi di Paisà. Noi ci sforzeremo, in tutta modestia, di apprendere il possibile da quel film; e contiamo soprattutto sui collaboratori algerini ».

« Ma come si concilia questa tua tendenza, diciamo storicistica, con l'allegra satira che hai condotto in Chi lavora è perduto? *».*

« Non so. Per me non sono diversi questi due tipi di film lo, almeno, ci lavoro con la stessa serietà e lo stesso piacere E così i miei collaboratori Franco Arcalli e Giancarlo Fusco. Pensiamo che l'uomo, tutto sommato, sia sempre al centro di tutto. Magari è un uomo che va cambiato, migliorato: cerchiamo di dirlo anche alla fine di Ça ira, *dopo aver documentato quale, intanto, è la via più sicura per prepararsi alla liberazione dai miti, dai tabù. A proposito di tabù, sto preparando una commediola sul tipo di* Chi lavora è perduto, *anzi l'ho già scritta: la vicenda di una donna sposata, italiana, che s'innamora di un negro, un tipo come Sugar Robinson, come Cassius Clay, vedi tu. Si intitola* Nero su bianco *e la donna dovrebbe essere Anita Ekberg, a cui il copione è piaciuto molto Sarà una parodia scatenata, con trucchi, giochi di positivo e negativo, didascalie composte di massime assurde (ma non poi tanto), e soprattutto con versetti cantati, ritornelli a ritmo di girotondo, di rock, di twist. Ci siamo divertiti come matti. Pare che il film, però, faccia paura. I produttori esitano: i temi sessuali, trattati seriamente, anche se in forma giocosa, sono tabù. Trattati in forma volgare, come sappiamo, non lo sono affatto La preoccupazione maggiore sembra riguardi il finale, cioè se la donna bianca, sposata e italiana, va o non va a letto col negro ».*

Ugo Casiraghi

Presentata alla Camera

Proposta PSIUP contro la censura

Una proposta di legge per la abolizione della censura sul cinema è stata presentata alla Camera dai deputati del PSIUP Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Perrinelli, Paolo Angelino e Pasquale Franco. Secondo la proposta di legge, la proiezione in pubblico e la esportazione all'estero dei film nazionali non sono soggette a « nulla osta ». La proposta prevede soltanto Commissioni incaricate di stabilire se alla proiezione dei film possano assistere i minori di anni 14, o di anni 18 « in relazione alla particolare sensibilità dell'età evolutiva ed alle esigenze della sua tutela morale ».

Analoga proposta di legge (nella quale, tuttavia, per quanto concerne il divieto ai minori, si ripristina l'unico limite degli anni 16) è stata presentata, come è noto, sin dal dicembre scorso, da un gruppo di deputati comunisti Entrambe le proposte assumono, nella sostanza, le richieste degli autori cinematografici, sostenute anche dai giornalisti, dai lavoratori del settore e dalla gran parte degli intellettuali italiani.

Nella relazione che accompagna la proposta, i deputati del PSIUP sottolineano che, anche in base alla legge dell'aprile 1962, tuttora vigente, « l'esercizio della revisione amministrativa delle opere cinematografiche ha dato luogo a casi fortemente controversi, non ha prevenuto interventi giudiziari, è apparso più volte ingiustamente limitativo dei principi della libertà di espressione e della libertà dell'arte, in contrasto quindi con gli articoli 21 e 33 della Costituzione ».

La Moffo a Monaco

MONTECARLO — La cantante Anna Moffo, che ieri sera ha cantato a Montecarlo nella « Traviata », ha approfittato della circostanza per visitare la città. Nella telefoto la cantante si fa dare da un vigile delle informazioni sulla città

Con «Tartufo» «via» al Festival scespiriano

LONDRA, 17.

Questa sera, la Comédie française ha inaugurato, con una classica rappresentazione del *Tartufo* di Molière, il Festival mondiale del teatro in onore di William Shakespeare, il sommo drammaturgo inglese, della cui nascita cade, il 23 aprile prossimo, il quarto centenario La grande rassegna proseguirà fino a giugno, e vedrà alternarsi sulle scene dell'Aldwych sette famose compagnie. Dopo Molière, la Comédie darà *Un fil à la patte* di Georges Feydeau, il commediografo che la moderna critica francese tende a « riscoprire », facendone, addirittura, un anticipatore del teatro dell'assurdo. Il Teatro d'Arte di Mosca, celeberrimo fra i complessi teatrali sovietici, offrirà al pubblico tre « pezzi forti »: *Il giardino dei ciliegi* di Cechov, un adattamento delle *Anime morte* di Gogol e *Le lancette del Cremlino* di Pogodin, anello centrale della trilogia su Lenin scritta dal drammaturgo recentemente scomparso

L'Italia sarà in lizza, nella nobile gara del Festival, con uno degli attori più estrosi della tradizione dialettale: Peppino De Filippo, che proporrà agli spettatori britannici le *Metamorfosi di un suonatore ambulante*, già applaudite (oltre che in Italia), a Parigi, dove i critici non hanno lesinato lodi all'interprete e alla sua felice reinvenzione del testo un canovaccio dell'Antica Commedia dell'Arte Sono ancora in programma *Gli uccelli* di Aristofane, nella edizione del Teatro greco d'arte, *Clavigo* di Goethe e *Andorra* di Max Frisch, messi in scena dallo Schillertheater di Berlino ovest, due drammi di Sean O' Casey affidati alle cure dello Abbey Theatre di Dublino (e per la occasione lo scrittore irlandese, noto per il suo anticonformismo, ha tolto il « veto » disposto nei confronti di una delle massime istituzioni ufficiali del suo paese) due atti unici di Slawomir Mrozek e un testo di Fredro, popolare autore dell'Ottocento polacco nella interpretazione del Teatro Contemporaneo di Varsavia.

le prime

Cinema

Pelle d'oca

Il film di Julien Duvivier, il cui stile è ormai ben lontano da quello delle sue opere più famose, è la rappresentazione di una « fatale » catena di delitti. Daniel, giovane operaio di una fabbrica di casseforti, spinto da un compagno di lavoro, Paul, e dal sogno di sottrarsi ad una vita modesta, diventa scassinatore sfruttando il mestiere acquisito Il primo colpo dei due ha per inaspettata conseguenza un assassinio Solo Dan el viene catturato, e condannato riesce, grazie alla sua abilità di scassinatore, a fuggire. Raggiunge quindi una solitaria locanda sita in una aspra località montuosa presso la frontiera italiana. Qui suscita la simpatia di Tomaso il proprietario del locale che lo ospita e gli offre lavoro. Ma una triste fatalità incombe sulla vita del fuggitivo La giovane moglie dell'albergatore, Maria, scopre che Daniel è un evaso e lo ricatta imponendogli di aprire la cassaforte ove il marito custodisce il gruzzolo onde impossessarsene e fuggire. Il giovane è recalcitrante, ma di fronte alle minacce, si accinge a compiere il nuovo misfatto a cui segue un altro omicidio: l'uccisione di Tomaso per opera della donna. Daniel disperato per la fine del bravuomo chiude di nuovo la cassaforte della quale la donna non conosce la combinazione.

Per Maria il perfido problema di impadronirsi del denaro è sempre irrisolto. Giunge un giorno Paul, e di lui essa tenta di servirsi per il suo fine. Giungono pure due parenti di Tomaso, che sospettando il delitto, vengono a conflitto con Daniel che rimane ferito, dopo aver ucciso uno di essi. Maria pure muore colpita da Paul, che vuole solo per sé il denaro e che nella fuga inseguito dalla polizia, a sua volta finisce con un camion contro un distributore di benzina che incendia il mezzo. C'è più sangue e cadaveri che nelle *Orbecche*.

Una storia convenzionale in tanti suoi sviluppi, ma condotta con esperto mestiere e ritmo serrato Spietatissima, senza uno spiraglio di santità morale nel mondo che rappresenta, se si esclude la generosità e lealtà di Tomaso, che guarda caso, è un ex combattente.

Efficace l'interpretazione di Georges Wilson, di Robert Hossein, di Jean Sorel e di Catherine Reuvel.

vice

contro canale

Gli « incorruttibili »

La bandiera sventola ancora *piuttosto che* Apertura di caccia, *avrebbe potuto intitolarsi la puntata di ieri sera della* Parola alla difesa. *Messa per un momento in pericolo infatti, dalla arretratezza e dalla mancanza di scrupoli degli abitanti di Blood County, giudice e sceriffo compresi, la Costituzione degli Stati Uniti alla fine è tornata a trionfare su tutto il territorio del paese grazie all'intervento del Tribunale federale.*

L'interesse maggiore di questa serie sta, di solito, nell'indagine che in ciascuna puntata si opera sulle luci e le ombre del sistema giudiziario statunitense. Certo, non possiamo fare a meno di notare che ancora più interessante per noi sarebbe una serie che indagasse sulle luci e sulle ombre del sistema giudiziario italiano (e il cielo sa se ce ne sono). Comunque le battaglie legali dell'avvocato Preston e di suo figlio, esposte nel corso di vicende ben calibrate e fornite del necessario pizzico di suspense, non di rado riescono ad appassionarci. Anche perché i vari personaggi che dànno corpo di volta in volta alle storie non sono soltanto marionette: hanno una qualche scintilla di umanità, non mancano del tutto di plausibili risvolti psicologici.

Gli unici ad essere caratteri fissi, però, sono proprio i due protagonisti, l'avvocato Preston e suo figlio, cavalieri generosi e incorruttibili dell'ideale. Cavalieri sempre vittoriosi, sulla dirittura finale. Ed è questo il lato debole della serie: perdessero, di tanto in tanto, questi due avvocati, soccombessero sotto il peso delle circostanze, queste storie avrebbero senza dubbio un taglio più credibile. Ancora peggio, però, va quando accade, come la volta scorsa, che si deborda addirittura su una storia d'amore o quando, come ieri sera, si sceglie un caso limite. Nella Blood County, in fondo, il sistema giudiziario americano non era nemmeno in discussione: quella degli abitanti di questo sperduto centro era violazione pura, arbitrio assoluto. E, quindi, al di là dei moduli abbastanza consueti del giallo western (che altro non erano, in fondo, quelli del racconto di ieri sera), non c'era altro.

Dopo gli avvocati Preston abbiamo avuto come ospite Italo Tajo, un basso di autentico valore, come hanno dimostrato le sue interpretazioni. E anche un uomo dotato di non comune simpatia: è questo, soprattutto, che ha salvato la sua presentazione di se stesso. A dire il vero, non comprendiamo proprio perché alla TV ci si ostini ad utilizzare cantanti come presentatori, quando poi non si concede loro un minimo di fiducia e li si costringe a leggere, parola per parola, i testi scritti da altri. Forse non si può fare altrimenti, perchè, da soli, i cantanti non saprebbero spicciare due parole? E allora si lasci da parte il tentativo.

g. c.

Stasera si conclude il Seminario sul cinema italiano

Oggi mercoledì 18 alle ore 18,30, nella sede del Circolo di cultura cinematografica « Charlie Chaplin », in via Cesare Battisti 133, a conclusione del Seminario dedicato a « Il lungo viaggio del cinema italiano dal fascismo all'antifascismo », si svolgerà la quarta lezione, tenuta da F.M. De Sanctis, sul tema: « Da *Ossessione* al neorealismo ». Testimonianze saranno offerte da Mario Alicata e Luchino Visconti.

RAI TV programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
16,45	La nuova	scuola media
17,30	La TV dei ragazzi	a) Piccole storie; b) Ragazzi tedeschi
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Un pomeriggio intellettuale	Un atto di Peppino De Filippo, con Gianni Agus, Grazia Maria Spina
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Tribuna politica Al termine: G. S. Bernardo	sulla situazione: per il PCI partecipa l'on. Giorgio Amendola Servizio sul nuovo traforo
22,30	Mezz'ora con Jean «Toots» Thielemans	presenta Luisella Boni
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La paura n. 1	Tre atti di Eduardo De Filippo Con Carlo Giuffrè
23,20	Notte sport	

Maria Grazia Spina: « Un pomeriggio intellettuale » (primo, ore 19.15)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,25: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: Wolfgang Amadeus Mozart; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto ..; 13,15: Carillon; 13,25-14: I solisti della musica leggera; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i piccoli; 16,30: Musiche di Franco Mannino; 17: Libero transito al Traforo del San Bernardo; 17 e 25: Concerto di musica operistica, diretto da Pietro Argento; 18,25: Bellosguardo Il libro straniero; 18,40: Appuntamento con la sirena; 19,05: Il settimanale dell'agricoltura; 19,15: Il giornale di bordo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Fantasia; 21,05: Notturno macedone. Radiodramma di Felj Silvestri; 21,55: Duke Ellington ed Ella Fitzgerald; 22,15: Concerto della violinista Ida Haendel e del pianista Antonio Beltrami.

Radio - secondo

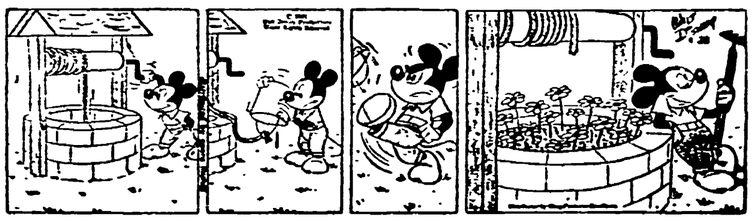
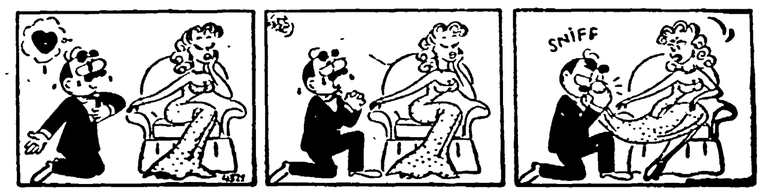
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30. — Ore 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Enzo Guarini; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9 e 35: Incontri del mercoledì; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12 - 12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Piccolo complesso; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Divertimento per orchestra; 16,50: Panorama italiano; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Musica leggera in Europa; 18 e 35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Musica sinfonica; 20,35: Ciak; 21: Il prisma; 21,35: Giuoco e fuori giuoco.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna Storia antica. 18,45: Gabriel Fauré; 19 Novità librarie; 19,20: Teatri romani scomparsi: il Tordinona; 19,30: Concerto di ogni sera: Ludwig van Beethoven; Sergei Rachmaninov; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Johannes Brahms; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Costume; 22,15: Italo Svevo;

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

TOPOLINO di Walt Disney



OSCAR di Jean Leo